

Ancora una vittima

Ucciso dall'eroina 26 enne a Genova

Trovato cadavere nel suo letto - «Era tornato a casa in stato confusionale» - Bologna: altri 3 arresti per la gang della droga



GENOVA - Il giovane Salvatore Ranzenigo e (a destra) sua madre

Dalla nostra redazione

GENOVA - Un altro giovane è morto per una eccessiva dose di droga. Si chiamava Salvatore Ranzenigo, 26 anni, abitante con i genitori in via Sapri 10/42. Lo hanno trovato esanime a letto, alle 7,30, la madre Giuseppina e il padre Armando. Aveva lavorato presso il deposito locomotive di Rivarolo, ma la droga aveva finito col farne uno sbandato. Aveva preso a drogarsi nel settembre del 1973 (confessò una volta in questura, dove era stato accompagnato perché sorpreso a drogarsi nel gabinetto di un bar) e perché un amico gli aveva dato una siringa. Proprio in quell'occasione, il giovane venne trattenuto nel carcere di Marassi per un anno, con la imputazione di detenzione di sostanze stupefacenti.

«Era rientrato a casa - hanno detto i genitori ieri agli inquirenti - in uno stato confusionale, come se avesse bevuto troppo, sembrava ubriaco. Ma quando siamo andati per svegliarlo, al mattino, Salvatore non ha più risposto ed il medico non ha potuto fare più niente per lui». Negli ultimi anni il ragazzo aveva compiuto piccoli furti per procurarsi la droga. Sempre a Genova si è concluso il processo contro diciassette giovani accusati di detenzione di droga: dieci di essi sono stati condannati a pene variabili da uno a 8 anni di reclusione, men-

tre sette sono stati assolti con formule varie.

Il PM Mario Sossi aveva chiesto complessivamente 107 anni di reclusione, ma il tribunale ha ritenuto colpevole di entrambi i reati uno solo degli accusati, Armando Reati, mentre gli altri nove sono stati condannati per spaccio di modeste quantità di sostanze stupefacenti: complessivamente, le pene inflitte ammontano a 18 anni e 4 mesi di reclusione.

BOLIGNA - L'operazione congiunta antidroga della squadra mobile di Milano e di Bologna ha portato all'arresto di altri tre spacciatori, mentre sessantatré appartenenti all'organizzazione sono stati individuati e vengono ricercati. Gli uomini finiti ieri in carcere sono Bruno Gandolfi, Salvatore Rutigliano ed Egidio Capuzzello. Sale così ad undici il numero degli arrestati, che appartengono a una gang capeggiata da Pietro Antonio Cuneo.

Sono stati effettuati perquisizioni e sono stati scoperti nascondigli di stupefacenti. Si conferma così che il canale attraverso il quale la droga passava dal capoluogo lombardo a Bologna, era il più grosso allestito in Italia negli ultimi tempi. Gli investigatori, che lavorano agli ordini del giudice Catalanotti, sono certi che si stava avvalendo anche lo smercio del micidiale allucinogeno conosciuto come «polvere angelica».

Oltre 100mila coinvolti in Italia nel giro mortale della droga dura

A ridosso dell'ultima tragica, il giovane ucciso dall'eroina a Genova - dati impressionanti sono stati diffusi dall'agenzia Italia, sulla base di un'inchiesta condotta presso i nuclei antidroga delle questure, e i centri di disintossicazione, in varie città italiane, sia al Nord che al Sud. La graduatoria è sconcertante. Roma è tra le prime in classifica, con 10 mila morti, ma anche Firenze, con 10 mila morti, per la droga pesante che arriva col giro della base Nato; Venezia, tramite il porto, Padova, e, appunto, Verona. I numerosi episodi di ragazzi morti per droga negli ultimi mesi in queste città suonano come macabra conferma.

Al Nord, oltre Milano, sono ormai una buona piazza anche Torino, Genova, Bologna; ma anche Firenze, che è rimasta indietro, e neppure le piccole e medie città, come Perugia, Reggio Emilia, Ferrara, Monza, L'Aquila. Una striscia mortale che avanza, senza interruzione di arresti, e senza incontrare troppe difficoltà, a partire dagli anni '70. L'elenco degli spacciatori di droga dura reso noto recentemente a Milano dai giovani del «Macedo», nel mezzo del clamore della ben nota vicenda che li ha visti sul banco degli imputati, è a questo proposito molto eloquente.

«E' il Sud è risparmiato, Napoli e il suo porto sono

una specie di cinghia di trasmissione delle droghe pesanti dai paesi di origine ai vari mercati europei; e in Campania, il fenomeno, sia a livello di spaccio che di consumo, è sensibilmente aumentato nel giro di pochi anni; ma anche Brindisi e Palermo sono degli eccellenti scali per la «roba», facendo da ponte tra i paesi orientali. L'Europa e gli Stati Uniti. Secondo alcune fonti, la Sicilia, in questo contesto, avrebbe cambiato fisionomia: infatti, mentre sino a qualche tempo fa, l'isola rappresentava solo una delle tante tappe del lungo viaggio della droga, oggi sarebbe coinvolta sia come punto vendita che come centro per la lavorazione e il taglio delle micidiali polveri.

Insieme ai dati - si parla di 15 e 20 anni, con punte rilevanti fra i 20 e i 24; i connati sociali. Secondo rilevazioni attendibili, oltre il 70 per cento delle persone che fanno uso di stupefacenti, appartengono a ceti sociali meno privilegiati (operai e sottoproletari); il 60 per cento è costituito da orfani, di uno o entrambi i genitori; un uguale percentuale è in cerca di lavoro e quasi tutti incontrano gravi difficoltà nei rapporti sociali e sessuali. Mentre si scoprono nuovi canali per lo smercio - si sono seri tentativi di coinvolgere l'organizzazione del contrabbando delle sigaret-

te, come rivelano i recenti fatti di cronaca a Palermo e a Napoli - sempre di più si ripetono gli episodi atroci legati al consumo della droga che uccide. Ragazzi stroncati da una overdose o suicidi per disperazione, ridotti in fin di vita dalle siringhe infette, dalla polvere tagliata persino con la stricnina o inquinata dal fungo che acceca, colpiti dagli atroci effetti delle crisi di astinenza, costretti a rubare o a prostituirsi (si calcola che un tossicomane ha bisogno di almeno 20 milioni l'anno per poter appagare il suo bisogno di droga). E ora c'è anche un'altra, ancora più sconvolgente certezza: da madri drogate nascono bimbi tossicodipendenti. Solo due giorni fa i drammatici casi di Firenze, ma episodi simili sono denunciati in varie parti del mondo: a Genova ad esempio, o negli USA, dove almeno 1000 neonati «drogati» sono stati partoriti nel solo 1977. Bambini a rischio, sono stati definiti, rischio di nascere con gravi malformazioni, anche ciechi e sordi, rischio di soffrire, già poche ore dopo la nascita, dei dolori propri dell'astinenza, una serie di sofferenze che può anche portare alla morte. Bimbi che si svegliano di soprassalto, dormono pochissimo, si succhiano con spasimo le mamme, si graffiano, starnutiscono e si agitano in continuazione. Bimbi che non possono tirare senza la droga, le vittime più innocenti e predestinate. m. r. c.

Tragico assalto di due banditi a Trieste

Orefice tenta di disarmare i rapinatori ma viene ucciso

Un disperato corpo a corpo poi uno dei malviventi ha sparato a bruciapelo I due assassini sono fuggiti probabilmente a mani vuote - La fuga su un'auto

TRIESTE - Tragica rapina a Trieste: Giacomo Baruch, di 35 anni, un orfice, è stato ucciso a colpi di pistola da due rapinatori, mentre si batteva per difendere la sua bottega situata in via S. Nicolò 11, una strada che dal centro cittadino si affaccia sul porto.

L'assalto è stato compiuto verso le 12,15: due giovani, a volto scoperto, si sono presentati all'entrata in pieno giorno (dare una pistola ed un mitra) nel piccolo locale della orficeria «Piccola», dove si trovava in quel momento soltanto Giacomo Baruch, il quale era intento a togliere i preziosi gioielli vetrinette che danno sulla strada.

Per bloccare l'orfice, un uomo molto robusto, i malviventi gli hanno rovesciato addosso il banco di vendita sui ripiani erano ancora parecchi oggetti in oro che si sono sparsi per terra. Dopo un attimo di sorpresa, il negoziante è riuscito però a liberarsi e si è gettato contro il rapinatore.

Alla scena ha assistito dal marciapiede opposto, un funzionario dell'agenzia di autonoleggio «Avis» che stava rientrando negli uffici di fronte all'orficeria «Piccola». Alle grida di aiuto di Giacomo Baruch, il funzionario si è precipitato nel suo ufficio per chiamare il 112, ma quando è ritornato sulla strada, la tragedia si era già compiuta. L'orfice era disteso a terra di traverso alla soglia del suo negozio, mentre la sua cagnetta «Zizza», abbaiava disperatamente accennando con il muso al nascondiglio del rapinatore.

Secondo la ricostruzione della polizia, il rapinatore che lottava con Baruch è riuscito a liberarsi e gli ha sparato contro a bruciapelo con una pistola calibro 7,65. Il negoziante, che è morto, è venuto trasportato all'ospedale, è stato colpito al ventre dai proiettili.

Molto probabilmente gli assassini non hanno potuto impossessarsi di molti preziosi, perché subito dopo la sparatoria sono fuggiti lasciando per terra, nel negozio, una borsa in similpelle color marrone dentro alla quale sono stati trovati un caricatore per mitra contenente pallottole calibro 9 un tubetto di dentifricio e un paio di occhiali ed un giubbotto di blue jeans. I due sono stati visti fuggire lungo via San Nicolò e salire su un'automobile di colore celeste chiaro con targa straniera, le cui prime lettere sarebbero state «FI».

Giacomo Baruch aveva aperto il negozio di orficeria soltanto da due anni. Era sposato ed aveva una bambina di pochi anni; la moglie è in attesa di un altro figlio che dovrebbe nascere tra pochi giorni.

La rivelazione, avvenuta dopo una lunga serie di apprensioni, è stata riferita in prossimità di una «sospetta» nella centrale via Fardella, ha portato per ora alla cattura di quattro persone: Antonio Di Gaetano, 38 anni, funzionario dell'amministrazione provinciale trapanese, capo del racket e proprietario del locale dove avvenivano gli incontri; Antonio Farina, 23 anni, più volte diffidato e denunciato per associazione a delinquere; Giuseppe Guarantò, 22 anni; Cristoforo Bajata, 23 anni; un «precedente» per racket e traffico di armi. Questi ultimi sarebbero, secondo la denuncia della ragazzina, più direttamente degli altri, responsabili della sua terribile storia, che fornisce la traccia di un rapporto lungo oltre 50 cartelle dattiloscritte, stilate dalla squadra mobile della vicenda.

Assieme ai quattro sono state denunciate a piede libero anche altre cinque persone implicate nella stessa vicenda: un «precedente» per racket e traffico di armi, ancora altre case nei quartieri periferici di S. Giuliano, Palma e Cappuccinelli. Oltre ad Anna, stando alla denuncia della polizia, sarebbero cadute nello squallido giro anche altre giovanissime. M.T., A.M., M.A., tutte di 15 anni.

Le rivelazioni di A.D.B. convinta a raccontare la sua terribile avventura dall'ispettrice di polizia Lioni, stanno facendo tremare mezza Trapani. Molti temono di essere stati denunciati dalla ragazzina, che ha confermato di aver visto anche un altro terribile particolare. «Un giorno - ha detto tra i singhiozzi - ho avuto paura a dormire, ma stasera ci stia la conclusione dell'arringa del difensore del principale imputato, Pierluigi Concetti, accusato di omicidio premeditato aggravato e per il quale il PM dott. Vigna ha chiesto la condanna all'ergastolo. L'avv. Mario Nigilo ne ha chiesto invece l'assoluzione per non aver commesso il fatto o, in via subordinata, l'assoluzione per insufficienza di prove.

Il difensore del killer di via del Giubba, nel corso del suo intervento, ha riassunto quelli che erano stati gli argomenti già trattati durante l'udienza di ieri mattina, sostenendo prima di tutto che, secondo lui, sulla base delle testimonianze non si può dare per certa la presenza di Concetti sul luogo dell'agguato.

Al difensore di Concetti ha subito dopo replicato, per la parte civile del dott. Occorsio, l'avv. Armando Costa, il quale dopo aver sostenuto che non sono ammissibili attenuanti in un caso del genere è entrato nel merito delle considerazioni fatte dai difensori. L'avv. Costa ha detto che Gianfranco Ferro cercò di procurarsi un alibi per la mattina del 10 luglio 1976, la mattina del delitto; lo cercò organizzando la gita al mare con Pasquale Damis.

A Monfalcone

Attentato contro un liceo firmato dalle «Brigate rosse»

MONFALCONE (Trieste) - Le «brigate rosse», o meglio la loro sigla, hanno fatto la loro comparsa a Monfalcone, firmando un attentato contro il liceo scientifico «Buonarroti» che accoglie oltre cinquecento studenti dell'intera zona: la porta dell'edificio di presidenza della scuola è stata distrutta e vari strumenti (macchine da scrivere, eccetera) danneggiati da un incendio appiccato spargendo benzina nel corridoio esterno. Sui muri sono state tracciate numerose scritte con insulti al preside, l'esponente democristiano, Carlo La Rosa, firmate appunto Brigate Rosse.

L'assemblea di studenti, insegnanti e personale non docente, immediatamente convocata, ha votato un documento nel quale, «nel condannare i gravi episodi di provocazione e di intimidazione verificatisi all'interno del liceo esprimono preoccupazione per fatti del genere che mirano chiaramente a generare un clima di tensione nella nostra comunità, anche nel tentativo di impedire lo svolgimento nell'ambito della scuola, di una normale democrazia e civile convivenza».

PADOVA - L'ingresso, la biglietteria e parte dei tendaggi interni del cinema Quirinetta di Padova sono stati devastati dalle fiamme. I danni sono ingenti. Si tratta del secondo attentato di questo genere nella città. L'azione è stata rivendicata da «Donne in lotta», un gruppo di cui si conosceva già l'esistenza: l'azione precedente, compiuta alcuni mesi fa in pieno giorno, aveva avuto come obiettivo due ditte distributrici di pellicole che ebbero gli uffici incendiati con bottiglie piene di benzina.

Il proposito dichiarato di queste azioni terroristiche è quello di colpire coloro che usano e sfruttano la donna e il suo corpo a scopi commerciali, ed in particolare modo i mercanti di film pornografici.

Il «femminismo selvaggio» a Padova conta su un gruppo piuttosto ristretto, composto in gran parte di ragazze giovani o giovanissime e giocherebbe un ruolo subalterno nella linea di provocazione portata avanti da «Autonomia operaia».



Rapina all'isola di Corfù: subito rinviato il processo

ROMA - Cominciato con una imprevista polemica tra il principale imputato e il suo difensore di fiducia, professor Giuseppe Sotgiu, il processo contro Alessio Monselles e la sua amica Daniela Valle, imputati di concorso in favoreggiamento personale e ricettazione per la sanguinosa rapina avvenuta nel luglio dello scorso anno al «Club Méditerranée» dell'isola di Corfù, è stato immediatamente rinviato al 31 marzo prossimo. L'udienza è stata brevissima. I due imputati non si sono scambiate neppure uno sguardo: la ragazza, come si sa, confessò al giudice istruttore che Monselles concordò con due francesi la rapina ma che non prevedeva una conclusione sanguinosa. Nella foto: Daniela Valle.

Il SID tacque sul «golpe» di Borghese

La questura di Roma scambiò il tentativo eversivo per una manifestazione contro Tito - Saccucci fra i cospiratori

ROMA - La collaborazione del SID con la questura di Roma e con l'ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni era molto meno attiva e fruttuosa di quanto il generale Miceli, e alcuni degli altri uomini del servizio segreto abbiano dato a credere. Questo, in sostanza, il quadro che è emerso nell'ultima udienza del processo per il fallito tentativo di colpo di stato del 7 dicembre 1970.

Bonaventura Provenza, all'epoca del «Tora tora» capo dell'Ufficio politico, ha ribadito ieri ai giudici della prima corte d'Assise che le notizie avute dal SID, per tutto il mese di dicembre e nel gennaio successivo, furono decisamente vaghe e frammentarie, tanto che in un primo momento il tentativo eversivo era stato scambiato per una «semplice manifestazione di protesta» per l'annunciata visita del presidente jugoslavo Tito.

Il testimone ha ricordato date e fatti già citati lunedì e martedì scorsi da altri funzionari dell'Interpol, come l'attuale capo della polizia, Parlato, e l'ex dirigente degli «Affari riservati», D'Amato. Anche se con dettagli e sfumature a volte diversi, tutti hanno concordato nell'affermare che la maggior parte degli spostamenti dei «golpisti» vennero ricostruiti solo in seguito, attraverso indagini autonome della Questura.

A differenza di quanto era avvenuto all'indomani della strage di piazza Fontana - ha ricordato Provenza - nel '70 non avemmo quasi nulla dal SID. La palestra di via Elena, la colonna delle guardie forestali, il «commando» bloccato nell'ascesa di casa di Vicari e il resto, quindi, vennero fuori solo col tempo.

Allo stesso modo sono stati raccolti la maggior parte dei nomi dei capi del complotto, alcuni dei quali erano invece noti al servizio segreto già da due, tre giorni dopo il fallito «golpe», grazie ai loro informatori. Tra questi nomi c'era certamente anche quello di Sandro Saccucci, l'ex «parà» colpito nuovamente l'altro ieri da mandato di cattura per il tragico assalto di Sezze del maggio 1976, nel corso del quale rimase ucciso il compagno Luigi Di Rosa e fu ferito un altro giovane di sinistra, Antonio Spirito.

Nella palestra di via Elena e in altre zone della capitale, la notte del 7 dicembre '70, ce ne dovevano poi essere diversi altri di personaggi dello stampo di Sandro Saccucci, come quel Massimo Cipriani, genovese, che è stato ascoltato ieri in chiusura di udienza. Il giovane squadrista ligure, ovviamente, ha negato ogni addebito, affermando che non si occupa di politica da anni, esattamente dal 1969.

Questa data ha un suo «perché». Quell'anno Cipriani fu arrestato e condannato per detenzione di materiale esplosivo ed altri reati. Una potente bomba che stava confezionando era esplosa prima del tempo. Nello scoppio il neofascista rimase gravemente ferito e gli si dovette amputare il braccio sinistro. f. c.

Quattro arresti a Trapani dopo la scoperta della squallida «storia»

Anche una bambina di 11 anni nel racket della prostituzione

Manette anche a un funzionario dell'amministrazione provinciale - Tutte minorenni le vittime degli sfruttatori - Sconvolgente racconto della ragazzina

TRAPANI - «Mi costringevano. Avevo tanta paura, se rifiutavo mi picchiavano: con queste parole A.D.B., 11 anni, ancora una bambina, ha rivelato alla polizia di essere stata avviata alla prostituzione in un «giro» di minorenni da una banda, nella quale figura anche quella persona che è inespugnabile di Trapani.

La rivelazione, avvenuta dopo una lunga serie di apprensioni, è stata riferita in prossimità di una «sospetta» nella centrale via Fardella, ha portato per ora alla cattura di quattro persone: Antonio Di Gaetano, 38 anni, funzionario dell'amministrazione provinciale trapanese, capo del racket e proprietario del locale dove avvenivano gli incontri; Antonio Farina, 23 anni, più volte diffidato e denunciato per associazione a delinquere; Giuseppe Guarantò, 22 anni; Cristoforo Bajata, 23 anni; un «precedente» per racket e traffico di armi. Questi ultimi sarebbero, secondo la denuncia della ragazzina, più direttamente degli altri, responsabili della sua terribile storia, che fornisce la traccia di un rapporto lungo oltre 50 cartelle dattiloscritte, stilate dalla squadra mobile della vicenda.

Assieme ai quattro sono state denunciate a piede libero anche altre cinque persone implicate nella stessa vicenda: un «precedente» per racket e traffico di armi, ancora altre case nei quartieri periferici di S. Giuliano, Palma e Cappuccinelli. Oltre ad Anna, stando alla denuncia della polizia, sarebbero cadute nello squallido giro anche altre giovanissime. M.T., A.M., M.A., tutte di 15 anni.

Le rivelazioni di A.D.B. convinta a raccontare la sua terribile avventura dall'ispettrice di polizia Lioni, stanno facendo tremare mezza Trapani. Molti temono di essere stati denunciati dalla ragazzina, che ha confermato di aver visto anche un altro terribile particolare. «Un giorno - ha detto tra i singhiozzi - ho avuto paura a dormire, ma stasera ci stia la conclusione dell'arringa del difensore del principale imputato, Pierluigi Concetti, accusato di omicidio premeditato aggravato e per il quale il PM dott. Vigna ha chiesto la condanna all'ergastolo. L'avv. Mario Nigilo ne ha chiesto invece l'assoluzione per non aver commesso il fatto o, in via subordinata, l'assoluzione per insufficienza di prove.

Il difensore del killer di via del Giubba, nel corso del suo intervento, ha riassunto quelli che erano stati gli argomenti già trattati durante l'udienza di ieri mattina, sostenendo prima di tutto che, secondo lui, sulla base delle testimonianze non si può dare per certa la presenza di Concetti sul luogo dell'agguato.

Al difensore di Concetti ha subito dopo replicato, per la parte civile del dott. Occorsio, l'avv. Armando Costa, il quale dopo aver sostenuto che non sono ammissibili attenuanti in un caso del genere è entrato nel merito delle considerazioni fatte dai difensori. L'avv. Costa ha detto che Gianfranco Ferro cercò di procurarsi un alibi per la mattina del 10 luglio 1976, la mattina del delitto; lo cercò organizzando la gita al mare con Pasquale Damis.

Ascoltati ieri

Tre testimoni al processo di Catanzaro

CATANZARO - Tre testimoni sono stati ascoltati ieri a Catanzaro. Il primo è Silvio Amidei, un personaggio dall'aspetto metallico, voce metallica e puntiglioso nelle precisazioni. Pittore e anarchico, l'Amidei ha escluso di aver mai aderito al circolo «22 Marzo», essendo egli un aderente al «Bakunin», poiché considerava quelli del «22 Marzo» «un po' esaltati». Ha assistito alla conferenza, tenuta dal «Cobra» il 12 dicembre 1969. Fu informato dell'avvenimento da Umberto Macorati, che incontrò a piazza Navona verso le ore 17. Si è dichiarato sicuro dell'orario, poiché, essendo partito da casa con la sua Lambretta alle 16,30, giunse a piazza Navona che era già buio.

Arrivò alla conferenza verso la fine e lasciò il «22 Marzo» verso le ore 18. Vi andò soltanto perché il Macorati gli disse che la conferenza del «Cobra» era interessante. Ebbe modo di recarsi al circolo «22 Marzo» tre o quattro volte in tutto, compreso il giorno della conferenza, a solo titolo di visita. Alla conferenza - ha ricordato - erano presenti, Mander, Bagnoli e Merlino.

Il secondo teste è stato Claudio Fattinuzzi, che ha confermato che, il 12 dicembre, dalle 15 alle 16,30, fu in compagnia di Roberto Gargamelli, in piazza Re di Roma per aiutarlo a riparare una motocicletta. Fattinuzzi ha pure confermato il passaggio dell'elicottero, verso le 16,30, confermando così l'alibi fornito da Gargamelli.

Il terzo teste è stato l'agente Vincenzo Graziani, che ha confermato di avere partecipato alla ricognizione all'americana, nel corso della quale il tassista Cornelio Rondi riconobbe Pietro Valpreda.

Il processo di Firenze

Oggi sentenza per l'uccisione di Occorsio

FIRENZE - Il processo per l'uccisione del magistrato romano Vittorio Occorsio è giunto alle ultimissime battute: questa mattina infatti dopo le eventuali repliche dei difensori, la corte d'assise di Firenze, presieduta dal dott. Saverio Piragino, si riunirà per emettere la sentenza.

Nel corso dell'udienza odierna, la 23ma di questo processo iniziata il 30 gennaio, c'è stata la conclusione dell'arringa del difensore del principale imputato, Pierluigi Concetti, accusato di omicidio premeditato aggravato e per il quale il PM dott. Vigna ha chiesto la condanna all'ergastolo. L'avv. Mario Nigilo ne ha chiesto invece l'assoluzione per non aver commesso il fatto o, in via subordinata, l'assoluzione per insufficienza di prove.

Il difensore del killer di via del Giubba, nel corso del suo intervento, ha riassunto quelli che erano stati gli argomenti già trattati durante l'udienza di ieri mattina, sostenendo prima di tutto che, secondo lui, sulla base delle testimonianze non si può dare per certa la presenza di Concetti sul luogo dell'agguato.

Al difensore di Concetti ha subito dopo replicato, per la parte civile del dott. Occorsio, l'avv. Armando Costa, il quale dopo aver sostenuto che non sono ammissibili attenuanti in un caso del genere è entrato nel merito delle considerazioni fatte dai difensori. L'avv. Costa ha detto che Gianfranco Ferro cercò di procurarsi un alibi per la mattina del 10 luglio 1976, la mattina del delitto; lo cercò organizzando la gita al mare con Pasquale Damis.

In carcere la moglie e un amico dopo dichiarazioni contraddittorie

Due arresti per il sindacalista ucciso

Dal nostro corrispondente

SORRENTO - Due arresti per l'assassinio del compagno Francesco Vanacore, il sindacalista ammazzato brutalmente con un colpo di mattoni alla nuca venerdì scorso a Sorrento, due arresti che tuttavia non sciolgono alcuno degli interrogativi che hanno accompagnato questo orribile delitto. Il pretore Franco Peluso, cui sono state affidate le indagini dalla Procura di Napoli, ha firmato infatti ieri mattina due mandati di cattura - a carattere provvisorio - contro la moglie della vittima Anna Morvillo e un giovane amico dello famiglia, il ventenne Ma-

riò D'Aniello, un pescatore, privo di una mano, che da alcuni anni viveva in casa Vanacore. Secondo gli inquirenti che hanno battuto in questi giorni con particolare ostinazione la pista che ha portato all'arresto della moglie), tutta la questione sarebbe spiegata da una relazione che durava da tempo tra la donna e il giovane ospite (che si sono scelti per avvocato difensore Nicolangelo Plesiano, capogruppo della DC a Sorrento e avvocato dello studio di Raffaele Russo, gaviano e segretario provinciale dello scudo crociato). Si cerca comunque ancora un terzo uomo, molto probabilmente un

operaio edile amico di Francesco Vanacore, che avrebbe svolto le funzioni del «killer». Le indagini continuano ancora - hanno comunque affermato ieri gli inquirenti, anche per giustificare la parsimonia nel fornire notizie. E infatti i punti oscuri, sia per quanto riguarda il movente, sia per gli intrecci di questa storia, non mancano. A carico dei due, infatti, che sono stati trasferiti rispettivamente al carcere femminile di Pozzuoli e a quello di Foggiorale, e che non hanno confessato finora alcuna responsabilità, ci sono - quanto pare - soltanto alcuni indizi e l'arresto viene infatti motivato soltanto con la ne-

cessità di evitare ogni possibile inquinamento di prova. Una serie di contraddizioni, emerse nel corso dei numerosi interrogatori, ha comunque convinto il magistrato a prendere il provvedimento. Ma le indagini - a quanto pare - ancora non riescono a chiarire la dinamica dell'omicidio. La Fillea-CGIL ha intanto deciso di garantire ai due figli del compagno Vanacore ogni assistenza fino al completamento della scuola dell'obbligo, in segno di riconoscimento dovuto nei confronti di uno dei costruttori della lega edile di Sorrento. l. v.

100 milligrammi di vitamina C naturale
Pompelmo Jaffa. Una carica di energia per iniziare la primavera con più sprint.